

fenomeno mafioso e sulle soluzioni di contrasto, attraverso campi di formazione, convegni e seminari, nonché l'informazione sul variegato fronte antimafia con la diffusione di notizie sia attraverso la carta stampata sia per mezzo di Internet. Libera è presente su tutto il territorio nazionale attraverso sedi regionali e coordinamenti provinciali.

Ovviamente, non intendiamo entrare nel campo delle indagini, alle quali spetta la necessaria riservatezza. Si tratta però di capire — ed è questo il senso della nostra interpellanza urgente — se e come il Governo intenda assumere un'iniziativa capace di garantire la sicurezza delle strutture e, soprattutto, l'incolumità delle persone che sono impegnate in prima linea nella lotta contro la mafia, in questo caso aderenti alla associazione Libera, così come delle tante altre realtà che nel nostro paese operano su base prevalentemente volontaristica nell'azione di analisi, denuncia e contrasto della criminalità organizzata (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

**ALFREDO MANTOVANO,** *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevole deputati, il furto avvenuto a Torino nella sede del Gruppo Abele la notte del 23 novembre è stato scoperto il giorno successivo da una dipendente della stessa associazione che giunta nell'ufficio ha trovato a soquadro l'intera documentazione. Sul posto è subito intervenuto personale della squadra mobile di Torino e del gabinetto della polizia scientifica che hanno eseguito gli accertamenti di rito.

Secondo una prima ricostruzione dei fatti, gli autori, ancora ignoti, dopo essersi introdotti all'interno della sede forzando una finestra, sono riusciti a tagliare un armadio blindato e ad asportare denaro contante per un ammontare di circa 1.600 euro. Nella mattinata di lunedì 25 i col-

laboratori del Gruppo Abele hanno nuovamente contattato la squadra mobile di Torino per riferire la scoperta di altro furto, evidentemente, perpetrato nella medesima occasione all'interno di un'altra stanza della stessa sede, che in genere è tenuta chiusa a chiave.

È stato riscontrato che con la medesima tecnica era stato aperto un secondo armadio blindato ed era stata asportata la documentazione riservata che vi era contenuta, nonché due telecamere e una macchina fotografica digitale. Il personale della polizia scientifica è perciò intervenuto nuovamente per eseguire ulteriori rilievi. Sull'episodio la squadra mobile sta svolgendo indagini, coordinate dalla procura della Repubblica di Torino. Le indagini tengono conto della circostanza che per i prossimi giorni è attesa la decisione della Corte di Cassazione in ordine alla confisca di alcuni terreni già in possesso di soggetti condannati per associazione di tipo mafioso: tali terreni saranno poi assegnati al Gruppo Abele. Nell'ambito dell'inchiesta verrà ascoltato a breve don Luigi Ciotti, fondatore e responsabile dello stesso gruppo, che attualmente non è a Torino. Il sacerdote ha riferito telefonicamente agli investigatori di essere stato informato nella stessa mattinata da impiegati della ditta di Roma che gestisce la rete telematica del Gruppo Abele di una intrusione, pure avvenuta nella notte tra venerdì e sabato della scorsa settimana, nella rete informatica dell'associazione e della conseguente consultazione di informazioni riservate. Appresa la notizia, personale del compartimento della polizia postale delle telecomunicazioni di Roma si è recato nella sede dell'associazione, ha acquisito gli elementi di fatto e tecnici del caso, poi si è spostata alla procura della repubblica di Roma al cui interno è costituito un *pool* di magistrati specializzati nei reati informatici per una prima informativa di reato e per le autorizzazioni necessarie a proseguire le indagini tecniche.

Quanto alle intimidazioni subite nella Locride da collaboratori del Gruppo Abele, alla questura di Reggio Calabria

non risultano presentate denunce riconducibili a fatti del genere. La squadra mobile di quella questura ha contattato il referente dell'associazione in quell'area, il quale ha confermato di non aver presentato denunce. Sentito successivamente dai carabinieri, lo stesso referente ha detto di non conoscere episodi di minacce rivolte ad appartenenti all'associazione. Va anche aggiunto che, in base a quanto informa il prefetto di Reggio Calabria, nel territorio della Locride non si riscontra l'esistenza di cooperative cui sia affidata la gestione di aziende agricole confiscate alla criminalità organizzata. Il servizio centrale operativo della Polizia di Stato segue con attenzione le indagini relative agli episodi cui si è fatto cenno e svolge funzione di raccordo informativo tra gli uffici inquirenti.

Assicuro, infine, che nelle competenti sedi istituzionali viene riservata ogni attenzione alla problematica, adottando, ove necessario e sulla base di elementi specifici e riscontrati, misure di vigilanza e di protezione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lucà, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**MIMMO LUCÀ.** Signor Presidente, comprendo la particolare cautela e la riservatezza con la quale il sottosegretario ha trattato la questione, con particolare riferimento alle indagini.

Tuttavia, non sono del tutto persuaso dell'efficacia della risposta del sottosegretario alle nostre preoccupazioni e alla domanda che abbiamo formulato con l'interpellanza urgente in oggetto, circa le iniziative che il Governo intende assumere per garantire la sicurezza delle strutture e l'incolumità delle persone coinvolte; si tratta di soggetti appartenenti a realtà che, come Libera operano su base volontaristica per portare avanti azioni molto concrete di denuncia e di contrasto della mafia.

In particolare, colgo questa occasione per segnalare all'attenzione del sottosegretario il problema relativo all'idoneità delle misure di sicurezza. Chiediamo che queste

ultime siano pienamente garantite ed, in particolare, voglio segnalare l'esigenza di un accertamento, di una verifica tempestiva circa l'adeguatezza delle misure attualmente adoperate per garantire la sicurezza, in questa circostanza di Libera — a Torino ed a Roma in particolare —, del presidente dell'associazione don Luigi Ciotti e degli operatori di polizia impiegati nel servizio di tutela.

Quanto è accaduto nelle sedi di Libera a Torino ed a Roma rappresenta un fatto grave, un segnale preoccupante e non solo inquietante. A detta degli operatori chi è entrato sapeva come muoversi, dove andare e, soprattutto, sapeva quello che cercava. Quindi, credo non si debba minimizzare e sottovalutare la questione. Inoltre, i fatti in oggetto sono avvenuti alla vigilia di un momento molto importante per Libera e per le oltre 1.000 associazioni di ogni colore, di ogni credo religioso che vi aderiscono.

Ieri si è tenuta una conferenza stampa molto affollata in cui vi è stata la presentazione del primo anno di attività della cooperativa Placido Rizzotto-libera terra che dai terreni confiscati alla mafia in Sicilia ha ricavato pasta, olio ed altri prodotti che saranno messi in vendita nei supermercati della Coop. Questa esperienza segnala la grande efficacia, la grande rilevanza civile e culturale del lavoro svolto da quando è stata approvata la legge n. 109 del 1996 sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie. È importante segnalare che Libera ha profuso un impegno straordinario affinché quella legge non restasse una petizione di principi. Così l'assegnazione dei patrimoni costituiti illegalmente dalle mafie a soggetti senza scopo di lucro, capaci di restituirli con la loro opera alla collettività facendone simboli concreti del ripristino della legalità, è diventata una realtà diffusa ed in crescita.

Dal 1996 alla fine dell'anno scorso i beni confiscati alle mafie e destinati per il loro riutilizzo sono stati più di 1.200, ciò anche sulla base di una forte collaborazione tra istituzioni locali ed associazioni fortemente motivate.

Probabilmente, le mafie reagiscono, intervengono — il condizionale è d'obbligo in questa circostanza — anche in questa vicenda perché non tollerano la reazione della società civile e le sfide attraverso le quali si intende sottrarre loro il controllo del territorio. La confisca dei beni alle organizzazioni mafiose ed il loro utilizzo per fini sociali rappresentano le forme più efficaci della lotta dello Stato e della società civile alla criminalità organizzata, perché ne riduce la capacità di produrre e diffondere economia illegale e colpisce i simboli patrimoniali di una presunta impunità troppo a lungo tollerata. Viene così indebolito il potere mafioso in una delle sue manifestazioni fondamentali, rappresentata appunto dal controllo del territorio. Ecco perché risulta importante l'azione vitale di Libera che, credo, debba essere incoraggiata, valorizzata dalle istituzioni locali e nazionali, con le quali questa associazione ha collaborato e collabora sempre, senza pregiudizi e senza badare alle appartenenze politiche.

Bisogna allora tutelare queste esperienze, signor sottosegretario, investire sul valore civile che rappresentano e accompagnarle. Ciò significa, per esempio, avviare una discussione seria ed un percorso efficace per migliorare la legge n. 109 del 1996, anche per rendere più semplici e rapide le procedure di sequestro e di assegnazione dei patrimoni ed evitare anche che si approvi una modifica della legge, di cui si è sentito parlare in questi mesi, volta ad introdurre norme per la vendita dei beni, piuttosto che per la loro riutilizzazione sociale. Ciò significa garantire sicurezza ai soggetti della società civile, come Libera, agli amministratori locali che si avviano lungo il cammino difficile per combattere, contrastare le mafie e fare in modo che i beni confiscati alle mafie siano inclusi tra i possibili destinatari delle risorse comunitarie per le politiche di sviluppo e di coesione.

Non si tratta soltanto di prevedere finanziamenti, ma anche di considerare i beni confiscati come una opportunità eco-

nomica e sociale e non solo come un problema di ordine pubblico da risolvere o una pratica da evadere.

Realtà come queste, signor sottosegretario, non vanno lasciate sole, scoraggiate e ostacolate. Bisogna evitare ogni forma di isolamento e di delegittimazione. Le istituzioni non possono promuovere segnali che inducano le organizzazioni criminali a pensare che si stia abbassando la soglia della vigilanza e dell'attenzione. Do atto al Governo della conclusione positiva della brutta vicenda di questa primavera, relativa al mancato accreditamento di Libera da parte del Ministero dell'istruzione per la formazione degli insegnanti. È un segno che, indubbiamente, incoraggia il lavoro dell'associazione, anche nella sua autentica dimensione educativa. Non si può dire altrettanto per quanto riguarda le scelte del Ministero del lavoro e delle politiche sociali che hanno, invece, penalizzato le realtà associative, come Libera, più impegnate sul fronte della legalità e della prevenzione del disagio giovanile.

Avviandomi alla conclusione, signor sottosegretario, vorrei invitarla — lei mi consentirà — a leggere la lettera di un importante parlamentare piemontese del gruppo di Alleanza nazionale indirizzata poche settimane fa all'amministrazione regionale del Piemonte perché venga eliminata ogni forma di sostegno economico — lettera ampiamente distribuita dall'interessato ai giornali — in favore delle comunità del gruppo Abele, considerate pericolose per le loro politiche di riduzione del danno nel campo dell'attività di prevenzione delle tossicodipendenze. È un attacco inqualificabile, anche alla luce di ciò che è successo e considerato anche il contesto delicato e rischioso nel quale ogni giorno intervengono gli operatori impegnati nel gruppo e nell'associazione Libera.

Attenzione, dunque: non si possono rivolgere verso queste realtà parole di stima, di apprezzamento di solidarietà e poi scoraggiare, discriminare o penalizzare con varie misure l'azione, l'esperienza di queste realtà, magari, come nel caso della regione Piemonte, per ragioni di carattere

politico. Le mafie non sono scomparse, non sono meno pericolose e non hanno cessato di operare in senso opposto al principio di legalità, alle regole della democrazia e alle esigenze dello sviluppo.

Lo Stato non può cedere terreno, arretrare, segnalare inversioni di rotta sul controllo di legalità e nella battaglia contro la diffusione del fenomeno mafioso (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**(Rimozione di dirigenti generali presso il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca - n. 2-00518)**

PRESIDENTE. L'onorevole Bimbi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Bressa n. 2-00518 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2*), di cui è cofirmataria.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, la presente interpellanza riguarda l'applicazione della legge n. 145 del 2002. A quanto ci risulta, in base alla nuova legge sulla dirigenza pubblica, il Governo avrebbe cambiato circa il 40 per cento dei vertici dell'amministrazione statale, contrariamente a quanto assicurato dal ministro della funzione pubblica che aveva parlato di un tetto massimo del 15 per cento dei dirigenti.

Pertanto, ci chiediamo soprattutto perché questi cambiamenti abbiano riguardato il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca dove sono stati sostituiti 15 direttori generali sul totale di 28, con l'attribuzione di 13 incarichi di studio.

D'altra parte, in questo momento è in previsione l'adozione di un nuovo regolamento di riorganizzazione del Ministero che prevede l'aumento di due posti nell'organico e l'entrata in vigore del regolamento, poiché sono state ridefinite le aree del Ministero stesso che richiederà nuovi incarichi. Per questa ragione, questo cambiamento e questa conseguente decurtazione di incarichi non ci pare siano legati al problema della riorganizzazione, in quanto quest'ultima è futura. D'altra

parte, alcuni incarichi sono stati attribuiti per soli cinque mesi, mentre sono stati chiamati esperti esterni a dirigere strutture amministrative per incarichi anche della durata di tre anni.

La rimozione dei 13 dirigenti generali non pare determinata da indisponibilità di idonei posti di funzione, così come richiede la legge n. 145 del 2002, e neanche dalla mancanza di specifiche qualità professionali, come è stato detto in risposta ad una interrogazione presentata in Commissione istruzione alla Camera. Pertanto, noi ci chiediamo quali siano i criteri di questi cambiamenti e se non vi sia la volontà di avere dirigenti sostanzialmente in linea con i principi ispiratori di tale organizzazione, intendendosi per linea una fedeltà politica senza valutazione delle professionalità e delle competenze.

Su questo vi è stato anche un dibattito pubblico sulla stampa che ha messo in luce anche condizioni logistiche e di lavoro delle persone destinate a questi incarichi che sono contrari alla loro dignità professionale e al normale svolgimento delle loro attività e che quindi si presentano come un *vulnus* ai diritti intangibili della dignità di ogni lavoratore sulla base della Costituzione.

Inoltre, a nessuno dei dirigenti rimosso sembra siano stati contestati né il raggiungimento degli obiettivi né la mancanza di professionalità e né le competenze. Semmai, dovremmo registrare che vi è un aumento del 50 per cento dei posti di livello dirigenziale e quindi oltre ad uno spreco di professionalità e competenze tecniche acquisite nel corso degli anni, si tratta anche di un aumento di spesa.

Ci chiediamo quindi quali siano i criteri di razionalizzazione e di contenimento della spesa che giustificano queste scelte, quali esigenze organizzative di preminente interesse pubblico giustifichino un'attribuzione così elevata di incarichi di studio, ma vorremmo anche sapere quali sono le materie oggetto degli incarichi di studio ed in che modo questi incarichi di studio siano finalizzati alle realizzazioni che il Ministero si attende. Nel complesso chiediamo di sapere quindi quali siano i costi

e i benefici fra il conferimento degli incarichi di studio e lo spreco di risorse umane, oltre al danno erariale che ne deriva.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca, onorevole Caldoro, ha facoltà di rispondere.

**STEFANO CALDORO, Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, si risponde all'interpellanza urgente su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri. La legge del 15 luglio 2002, n. 145 sul riordino della dirigenza statale contiene significative modifiche all'ordinamento dell'assetto complessivo della dirigenza statale e del rapporto di lavoro dei dirigenti stessi.

Tale legge ha posto al centro del rapporto di lavoro il conferimento dell'incarico dirigenziale, valorizzando le responsabilità politiche degli organi di vertice dell'amministrazione pubblica e la scelta dei dirigenti ritenuti più idonei ad attuare gli obiettivi definiti con gli atti di indirizzo politico-amministrativo.

Il ruolo centrale del conferimento dell'incarico da parte del vertice dell'amministrazione pubblica riporta nella sfera pubblicistica la fonte dell'investitura del dirigente, che non è il contratto privatistico, che invece disciplina rapporto di lavoro ed il trattamento economico, bensì un provvedimento amministrativo ampiamente discrezionale.

In tale contesto generale, la legge n. 145 del 2002 ha previsto, all'articolo 3, comma 7, per gli incarichi di dirigente generale dei ministeri e degli enti pubblici vigilati dallo Stato la cessazione al sessantesimo giorno dalla data di entrata in vigore della stessa legge, ove non vi fosse stata apposita conferma. Tale norma introduce un termine legale finale di durata degli incarichi dei dirigenti generali, con l'effetto di una cessazione *ex lege* da tali incarichi correlata al mero decorso del termine di 60 giorni. La scadenza legale degli incarichi in corso non richiede un

esplicito atto amministrativo. Pertanto, la legge non prevede alcuna procedura amministrativa per la cessazione dell'incarico, essendosi invece disposta una decadenza automatica dello stesso, senza che sia necessaria la contestazione di addebiti circa il mancato raggiungimento degli obiettivi, non trattandosi di un provvedimento di revoca dell'incarico.

Si deve ricordare che il Ministero dell'istruzione ha attribuzioni complesse che richiedono specifiche competenze settoriali e — soprattutto ora — sta vivendo un notevole mutamento nel mondo dell'organizzazione della scuola, delineato dal progetto di riforma contenuto nel disegno di legge delega attualmente all'esame del Parlamento, tale da richiedere una struttura amministrativa e di vertice consapevole dei mutamenti in atto e sostanzialmente in linea con i principi ispiratori di tale riorganizzazione.

In tale contesto, l'azione del ministero, nel conferimento degli incarichi ai singoli dirigenti generali, si è ispirata a criteri di professionalità e di idoneità ad attuare i nuovi obiettivi di indirizzo politico-amministrativo, per realizzare un'amministrazione più efficiente e di qualità. Per quanto riguarda l'amministrazione centrale, su 17 posti di funzioni di dirigente generale, sono stati confermati ben 14 dirigenti. Dei tre non confermati, due appartengono alla carriera prefettizia — e perciò funzionari del Ministero dell'interno — ed uno proviene dal Ministero dell'ambiente. Ugualmente, per quanto riguarda i direttori regionali, si è inteso valorizzare le competenze interne ritenute più idonee ad attuare i nuovi indirizzi programmati e l'attuazione della prossima riforma della scuola. Tutte le nuove nomine sono state registrate dalla Corte dei conti. Si deve ricordare che tutti i direttori regionali e quasi tutti i direttori centrali furono nominati dal precedente Governo a soli due mesi dalla decadenza del mandato e alcuni registrati addirittura dopo le elezioni politiche del 2001.

Inoltre, proprio nel rispetto della legge n. 145 del 2002, si è proceduto ad individuare la disponibilità di posti di fun-

zione equivalente e, verificatasi la indisponibilità nell'ambito dell'organico ministeriale, si sono affidati incarichi di studio annuali secondo il disposto dell'articolo 3, comma 7, della legge n. 145. Incarichi annuali sono stati conferiti anche ad estranei all'amministrazione, secondo le indicazioni del Ministero della funzione pubblica.

È ancora il caso di precisare che la scelta o meno dei dirigenti generali, delle persone guida dell'amministrazione non può ispirarsi al contenimento della spesa — che comunque c'è stato, avendo l'amministrazione congelato, per ognuno dei dirigenti non confermati, due posti di dirigente di seconda fascia —, ma appunto a criteri di professionalità e qualità, per assicurare un servizio pubblico più efficiente per il cittadino. Si precisa, inoltre, che i dirigenti di seconda fascia sono stati tutti confermati.

Per quanto riguarda gli incarichi di studio, a parte il fatto che essi sono atti dovuti, perché imposti per legge, gli stessi sono stati individuati secondo il criterio delle competenze professionali dei relativi dirigenti, che sono stati incardinati nelle attività dell'amministrazione alle quali potranno dare un apporto concreto e fattivo. L'elenco degli incarichi e i conferimenti sono a disposizione degli onorevoli interpellanti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bimbi, co-firmataria dell'interpellanza, ha facoltà di replicare.

**FRANCA BIMBI.** Signor Presidente, mi dichiaro insoddisfatta per almeno due o tre motivi, che riguardano sostanzialmente la posizione che avevamo espresso anche durante la discussione della legge n. 145 del 2002, che era stata oggetto di una relazione di minoranza, illustrata dall'onorevole Bressa. Vorrei ricordare che uno dei criteri di merito riguardava la ripubblicizzazione del rapporto di impiego, che però avviene in un contesto completamente anomalo.

La storia della pubblicizzazione del rapporto di impiego, infatti, è legata ad un

significato di stabilità del rapporto di lavoro e, quindi, alla possibilità, per i dirigenti in particolare, ma per l'impiego pubblico in generale, di interloquire nella sostanza del proprio statuto giuridico-economico da una posizione di indipendenza rispetto al potere politico. Mi sembra una riflessione non da poco.

Sebbene il sottosegretario Caldoro abbia cercato di svolgere argomentazioni di tipo tecnico, dovute anche alle modalità di applicazione della legge, vogliamo sottolineare la profonda discontinuità tra le scelte operate dai precedenti Governi, nel rispetto della regolarizzazione della pubblica amministrazione, e la scelta che, invece, si compie con questo strumento. Infatti, sia nel 1992-1993 sia nel 1998-1999, vi è stato un profondissimo processo di riforma della pubblica amministrazione con l'obiettivo di avere una pubblica amministrazione che fosse assolutamente indipendente dal potere politico e più vicina ai cittadini e che rispondesse meglio a criteri di efficienza e di efficacia ma anche basati sulla qualità del lavoro e sul riconoscimento della professionalità. Era stato, dunque, definito un contratto di diritto pubblico legato ad una valutazione delle competenze professionali, degli obiettivi raggiunti e raggiungibili, rispetto agli obiettivi prefissati, e che poneva l'indipendenza dei dirigenti pubblici rispetto al potere politico in una dimensione dialettica tale da sburocratizzare l'amministrazione pubblica, per affrontare uno dei problemi sicuramente importanti riguardanti il cambiamento dell'assetto della pubblica amministrazione.

Con legge n. 145, invece, s'instaura uno *spoils system* brutale. Vorrei richiamare, a tal proposito, il saggio di Max Weber *La politica come professione* del 1919, e rilevare come lo *spoils system*, inteso come mero meccanismo di scardinamento dell'indipendenza della pubblica amministrazione, rappresenti sostanzialmente un *vulnus* alla democrazia perché corrompe l'imparzialità dello Stato nei confronti del cittadino, quindi, ci riporta ad un modello di autorità tradizionale, personale, di vassallaggio che corrisponde ad uno stadio di

Stato predemocratico. Ciò ci preoccupa, soprattutto nell'ambito della pubblica istruzione. Infatti, questo richiamo stringente, non alla capacità di realizzare gli obiettivi, ma ad una lealtà di tipo ideologico, presupporrebbe che si crei una confusione tra l'educazione e l'inculturazione di un unico punto di vista. Ci sembra un messaggio molto negativo per le giovani generazioni perché crediamo che l'educazione sia, prima di tutto, la formazione di uno spirito critico consapevole delle proprie verità e delle parzialità delle proprie verità, nella consapevolezza che il mondo che noi pensiamo unico è, in realtà, uno dei mondi possibili e che dobbiamo imparare a comunicare con tutti gli altri mondi possibili. Credo che l'organizzazione dello Stato attorno ad un criterio di lealtà politica stringente tra l'amministrazione ed il potere esecutivo metta in crisi anche questo approccio alla formazione delle giovani generazioni (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

**(Misure a favore della città di Catania e del suo hinterland a seguito delle recenti eruzioni dell'Etna - n. 2-00551)**

PRESIDENTE. L'onorevole Burtone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00551 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 3*).

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Onorevole Presidente, signora sottosegretario, con questa interpellanza ci proponiamo di segnalare al Governo le difficoltà in cui versano tanti comuni della provincia di Catania in conseguenza di due distinte calamità naturali: la prima è il terremoto di fine ottobre, che ha colpito soprattutto i comuni di Santa Venerina, di Milo ed alcune frazioni di Acireale. In questa grave vicenda, noi abbiamo avuto pudore. Per solidarietà, nei giorni scorsi, abbiamo abbassato i toni ed abbiamo condiviso un'attenzione maggiore per altri territori e la comprensione verso un

dramma umano: la perdita di tante vite innocenti nel comune di San Giuliano di Puglia.

Pur tuttavia, ci sembra giusto riprendere un'iniziativa e richiedere, oggi, una partecipazione più attiva ai problemi di quelle comunità della provincia di Catania che hanno subito gravi danni: in quei comuni, millecinquecento cittadini vivono fuori dalle proprie abitazioni, considerate non più idonee. Questi cittadini oggi si trovano in alberghi ed in alcune tende (ancora non sono arrivate le roulotte), mentre tre tensostrutture sono state adibite a scuole. Ripeto che non vogliamo fare paralleli e che ci siamo resi conto della gravità di altri fatti. Pur tuttavia, è nostro dovere segnalare al Governo che vi è un rallentamento nel fronteggiare un'emergenza che si è prodotta anche nei territori della Sicilia. È per questo che, con la nostra interpellanza, abbiamo chiesto al Governo quali provvedimenti stia approntando non solo per continuare a fronteggiare l'emergenza, ma anche, e soprattutto, per avviare una ricostruzione celere.

La seconda questione riguarda un'altra calamità naturale: l'ultima eruzione dell'Etna e le conseguenze prodottesi, sul piano della protezione civile, ambientale ed economica, sui comuni interessati (Linguaglossa, Nicolosi, più direttamente, ma anche tanti altri della fascia pedemontana). Quest'eruzione è particolarmente lunga: la lava avanza da oltre un mese e non vi sono segni di cedimento; anzi, si sono aperte più bocche, con una produzione viscosa che procede per impulsi, con fasi acute alternate ad altre di minore intensità. Sembra quasi che il vulcano buono stia cambiando e stia diventando più pericoloso per le comunità che vivono in quella realtà.

Riporto, qui, una sensazione diffusa tra gli amministratori, i quali sono allarmati dal caos di alcuni interventi - perché non si sta ponendo mano al tentativo di fronteggiare i danni che si stanno verificando nelle strutture turistiche e nelle infrastrutture -, ma riprendo pure, per averli incontrati direttamente, le sensazioni

amare dei cittadini, i quali si chiedono quali interventi il Governo stia apprestando con riferimento ai danni subiti dagli agricoltori, dai commercianti e da tanti di loro. Questi cittadini, signora sottosegretario, sono stati molto delusi dal Governo perché, come lei ricorderà, in occasione della precedente eruzione del 2001, ci fu la passerella del Vicepresidente del Consiglio, il quale sorvolò la zona in elicottero per verificare attentamente i danni. Tante e tante furono le promesse fatte dai vari ministri che si recarono sul posto; poi, intervenne un decreto che stanziò circa 65 miliardi di vecchie lire a favore di quelle comunità.

Ebbene, i cittadini del comune di Nicolosi, che fu il comune interessato dall'eruzione, non hanno ricevuto ancora un euro, non c'è stato un commerciante, un agricoltore, un solo cittadino di quel comune che abbia avuto un minimo risarcimento, che abbia potuto verificare il mantenimento delle promesse solenni che in quella sede furono fatte.

Certo, quest'anno si sono ripetuti i riti, abbiamo avuto le dichiarazioni roboanti degli uomini di Governo siciliani, anche questa volta abbiamo visto la parata della Giunta regionale nei comuni interessati al fenomeno eruttivo.

Ora chiediamo al Governo di sapere quali interventi si stanno mettendo in essere per queste problematiche, che hanno interessato i comuni direttamente investiti dal fenomeno eruttivo.

L'altra considerazione, l'ultima, presente nella nostra interpellanza, riguarda una caratteristica particolare di queste eruzioni. C'è stata, questa volta in maniera molto intensa, a seguito dell'eruzione, la proiezione nel cielo di una nube di sabbia vulcanica, che si è abbattuta su tanti comuni dell'hinterland etneo; è una cenere sottile impalpabile, silenziosa come la neve, che ha steso il suo manto corvino e polveroso per giorni interi sulle nostre città, che sono diventate invisibili per la grande quantità di cenere sulle strade, nei giardini, negli orti. Le conseguenze più visibili le abbiamo tutte verificate: la chiusura dell'aeroporto di Catania, con un

disagio dei passeggeri, ma, soprattutto, con la caduta delle presenze turistiche. Gli albergatori hanno registrato un calo dell'80 per cento delle presenze e c'è stato un crollo del commercio documentato dalle associazioni e dalle istituzioni. Ma la caduta della sabbie vulcaniche ha determinato anche danni alle strutture industriali, all'agricoltura, alla produzione degli ortaggi, a quella degli agrumi.

Allora noi ci chiediamo se sarà mantenuto l'intervento che era stato promosso dal Governo per alleviare la condizione dei cittadini per questi danni. Il Governo ha fatto un primo decreto, quello del 4 novembre del 2002, n. 245, che, all'articolo 4, recitava che per i soggetti che, alle date del 29 e 31 ottobre, erano residenti nella provincia di Catania, venivano sospesi fino al 31 marzo 2003 i termini di prescrizione e decadenza, quelli perentori legali e convenzionali, sostanziali e processuali e anche previdenziali. L'intervento aveva aperto una porta di speranza per i tanti che avevano subito svantaggi per gli eventi calamitosi, per quei comuni residenti nell'*Hinterland*, per quei commercianti, artigiani, agricoltori, che hanno tirato un sospiro di sollievo rispetto alla sospensione per soli quattro mesi, per una proroga che era stata prevista dal decreto fino al 31 marzo.

Successivamente, però, il ministro dell'economia e delle finanze ha emanato un successivo decreto che ha sostanzialmente ristretto il numero dei comuni ed escluso numerosi comuni. Soprattutto, è stata esclusa la città metropolitana, Catania, che è stata piegata, lo dicevo prima, dall'emergenza in conseguenza della polvere lavica.

C'è molta delusione, signora sottosegretario di Stato, tra i commercianti, gli artigiani, gli agricoltori e i tanti cittadini. Si sono attivate le istituzioni, i sindaci, ci sono stati consigli straordinari, e il sindaco di Catania ha proposto un incontro. Abbiamo partecipato anche noi dell'opposizione, che abbiamo avuto un incontro con il sottosegretario di Stato, Letta. Pare che ogni giorno ci sia un costante contatto con il Presidente del Consiglio per avere risposte, in merito alle decisioni che pren-

derà il Governo, per sapere se questi comuni, compresa Catania, potranno usufruire di questa sospensione.

Noi abbiamo fatto una interpellanza perché vogliamo chiarezza, vogliamo verità. Noi non abbiamo chiesto la luna, né veniamo con il cappello in mano, abbiamo chiesto una sospensione che il Governo aveva previsto e che poi ha negato, una sospensione che aveva l'obiettivo di alleviare una condizione assai grave, che si è determinata a livello economico nella provincia di Catania (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze, onorevole Armosino, ha facoltà di rispondere.

**MARIA TERESA ARMOSINO, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vediamo se una donna del Governo riuscirà a fugare le perplessità e i dubbi posti dall'onorevole interpellante, anche se da taluni passaggi dell'illustrazione mi è sembrato si desse maggiore evidenza ad una *vis polemica* piuttosto che alla reale voglia di rappresentare la realtà delle situazioni. Sentiamo quindi l'altra campana.

Si tratta di una tematica che, per le linee generali, è già stata oggetto di una interrogazione a risposta immediata, più precisamente, un'interrogazione a risposta immediata svolta in aula il 20 novembre scorso, su iniziativa di un parlamentare eletto anch'egli nella provincia di Catania, l'onorevole Floresta. Già in quella sede era stato rilevato che gli eventi calamitosi conseguenti alla violenta attività eruttiva dell'Etna e ai connessi fenomeni sismici avevano avuto rilevanti ricadute nei diversi settori economici e produttivi della zona, oltre che sulla serenità degli insediamenti locali. Per fronteggiare l'emergenza legata ai fenomeni citati il Governo ha dichiarato, in data 29 ottobre 2002, lo stato di emergenza locale nelle forme di rito e, dopo pochi giorni, ha adottato il decreto-legge 4 novembre 2002, n. 245, per i primi interventi urgenti in favore delle popolazioni colpite, fra i quali uno stanziamento

di 10 milioni di euro, previsto dall'articolo 5, per sostenere le azioni di emergenza.

Consta poi al Ministero dell'economia, sulla base di notizie provenienti dal dipartimento della protezione civile, che è in fase di definizione da parte del Presidente del Consiglio dei ministri un'ordinanza di protezione civile con la quale, fra l'altro, si impiegheranno le risorse finanziarie stanziata con il decreto-legge menzionato. Sullo schema di ordinanza è stata raggiunta una positiva intesa ai sensi dell'articolo 107, comma 1, lettera c) del decreto legislativo n. 112 del 1998. Con questa ordinanza verranno specificamente articolate le iniziative volte a salvaguardare l'incolumità pubblica e privata oltretutto ad eliminare le situazioni di pericolo strettamente dipendenti dagli eventi sismici e vulcanici che hanno interessato la provincia di Catania. Le iniziative, come ci è stato precisato dal dipartimento della protezione civile, sono costituite da misure urgenti di assistenza alle popolazioni colpite dagli eventi calamitosi, da interventi per la rimozione delle situazioni di pericolo, dalla concessione di contributi a favore dei soggetti pubblici e privati per il ripristino degli immobili adibiti a civili abitazioni, degli edifici e delle infrastrutture pubbliche, nonché per la ripresa delle attività produttive, commerciali e turistiche in condizioni di sicurezza, al fine, evidentemente, di assicurare la sollecita ripresa delle normali condizioni di vita.

Sempre oggetto di questa ordinanza sarà anche la previsione di interventi finanziari urgenti in favore dei soggetti che hanno subito danneggiamenti a seguito della colata lavica e dei fenomeni tellurici: interventi intesi a superare le conseguenze della caduta di cenere vulcanica, oltre ad ulteriori misure di sostegno delle attività produttive, commerciali, artigianali, professionali e turistiche, nonché interventi in favore dei lavoratori.

Per quanto concerne specificamente la richiesta di delucidazioni in ordine al rapporto che intercorre — nella vicenda al nostro esame — fra i provvedimenti assunti dal Presidente del Consiglio dei ministri e quello assunto dal ministro dell'economia

e delle finanze, si deve preliminarmente osservare che verosimilmente i provvedimenti presidenziale ai quali si fa riferimento nelle interpellanze sono quelli indicati in particolare nell'articolo 4 del decreto-legge n. 245, mentre quello del ministro deve essere il decreto adottato in un momento successivo proprio in applicazione della norma testé citata.

Ebbene, questi provvedimenti si pongono su piani oggettivamente diversi non solo da un punto di vista temporale ma anche delle fonti normative che ne hanno costituito e ne costituiscono la base giuridica. I predetti provvedimenti presidenziali appartengono tipologicamente al novero di quelli che, in circostanze drammatiche quale quella denunciata, servono a determinare una primissima perimetrazione del territorio coinvolto nelle fasi di emergenza — evidentemente determinata da ogni evento calamitoso —, ed interessato, appunto, dagli eventi naturali impreveduti e innominati. La richiamata perimetrazione, oggetto del provvedimento presidenziale, è necessariamente di massima poichè, evidentemente, effettuata sulla base dei primi riscontri informativi disponibili, nonché preordinata ad una serie di conseguenti interventi di natura più varia, sia giuridica sia materiale. È prassi, fra l'altro, oltreché oggettiva esigenza operativa, che l'iniziale perimetrazione della zona di emergenza sia adeguatamente ampia, giacché destinata ad abbracciare una vastissima gamma di misure di intervento fra loro peraltro graduate in misura della progressiva lontananza dall'epicentro dell'evento calamitoso.

Graduazione vi deve essere in funzione della produzione dei danni o anche solo degli inconvenienti patiti dagli insediamenti locali. Il decreto del ministro dell'economia e delle finanze, che si fonda sull'articolo 9 della legge n. 212 del 2000, costituisce invece uno specifico e puntuale strumento di intervento emergenziale, riferito ad uno ed uno solo dei diversi profili di aiuto a soggetti che possano essere interessati da impedimenti materiali all'ottemperanza di specifici obblighi cui è

praticamente impossibile adempiere in ragione dell'emergenza di volta in volta rilevata.

L'aiuto consiste nel sospendere temporaneamente il dovere di rispetto di una cogente tempistica legata ad obblighi peculiari, tra i quali sicuramente emerge quello del versamento periodico dei tributi, qualora essa risulti concretamente insuscettibile di essere osservata in conseguenza di emergenze di vario tipo. Il decreto di cui stiamo parlando trova pertanto una sua propria fonte di legittimazione, quella citata dell'articolo 9 della legge n. 212, all'interno del solo ordinamento tributario ed ha una sua precisa ragione di essere nella sospensione temporanea del dovere di rispetto della tempistica prima ricordata, onde consentire al contribuente di adempiere in ritardo — rispetto alle scadenze ordinarie — alle proprie obbligazioni tributarie senza con questo dover temere di incorrere nel regime sanzionatorio tipico per la fattispecie.

Detto ciò, si può allora osservare che, nel caso di specie, l'articolo 4, comma 1, del decreto-legge n. 245 del 2002 ha inteso dettare una disciplina ben precisa, quanto agli ambiti di ricorso, ai presupposti giuridici e agli effetti che sono propri dei due diversi tipi di provvedimento che abbiamo ricordato. Tale articolo ha lasciato che l'intervento provvedimento proprio del ministro dell'economia e delle finanze si muovesse negli spazi di manovra quanto ai presupposti e agli effetti tipici della misura di aiuto in questione.

Bisogna, tuttavia, far rilevare che, come è noto, per poter adottare un provvedimento, ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 212 del 2000, occorre dal punto di vista amministrativo che si proceda preliminarmente, in sede istruttoria, alla esatta individuazione della sussistenza dei presupposti propri per l'esercizio del potere delimitato dalla norma di legge. Fra i presupposti di esercizio di questo potere rientra, in particolare, l'esatta individuazione delle aree geografiche interessate dagli eventi eccezionali, al fine di delimitare i territori i cui residenti fruiscono

conseguentemente dei vantaggi della misura agevolativa che il ministro adotterà.

Allora, deve osservarsi che, relativamente al caso del quale ci stiamo occupando, la formulazione del citato articolo 4 del decreto-legge n. 245 consente di ricavare che gli ambiti territoriali definiti con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 ottobre 2002 — con il quale, come abbiamo già detto, è stato dichiarato lo stato di emergenza in ordine ai fenomeni eruttivi e sismici connessi all'attività dell'Etna sul territorio della provincia di Catania — non costituiscono un automatico presupposto per l'esercizio del potere quale derivante dall'articolo 9 della legge n. 212, anche per il fatto che il potere di sospensione o il differimento del termine di adempimento degli obblighi tributari è all'evidenza strettamente connesso alla reale impossibilità materiale, da parte dei contribuenti, di dare corso agli adempimenti di rito, come del resto è espressamente evidenziato nelle premesse del decreto che nell'occasione è poi stato adottato.

Per ottemperare al disposto del citato articolo 4, si è reso indispensabile, quindi, proprio per dare puntuale applicazione al dato normativo di base (ossia all'articolo 9 della legge n. 212), procedere ad un'istruttoria apposita, rivolta ad individuare gli esatti ambiti territoriali comunali colpiti dagli eventi eruttivi e sismici che effettivamente hanno determinato l'impossibilità per i contribuenti ivi residenti di adempiere ordinariamente ai loro obblighi tributari e, pertanto, a correttamente delimitare, secondo parametri oggettivi, l'ambito applicativo del provvedimento del ministro dell'economia e delle finanze.

Questa istruttoria, per evidenti ragioni di competenza istituzionale, è stata effettuata attraverso gli uffici periferici del Ministero dell'interno, i quali hanno individuato quali comuni della provincia di Catania sono stati colpiti da invasioni laviche ovvero in quali comuni gli sciami sismici hanno costretto all'emanazione di ordinanze sindacali di sgombero degli abitanti dagli edifici lesionati. Non si può, tuttavia, escludere che una serie di con-

tribuenti residenti in ambiti comunali, non interessati da questo decreto del ministro dell'economia e delle finanze, abbiano omesso di rispettare i termini di obblighi tributari in scadenza nel mese di novembre, sulla scorta di non precise informazioni di stampa che possono aver indotto l'aspettativa di un comportamento dell'amministrazione dell'economia e delle finanze diverso da quello che ho ricostruito in questa sede.

A tale proposito non posso che ribadire quanto già esplicitato nel corso dello svolgimento del *question time* che ho prima citato. Mi riferisco al fatto che si potrà valutare se in virtù dello statuto del contribuente gli uffici competenti in sede amministrativa potranno soprassedere all'applicazione di sanzioni in caso di contenuti ritardi negli adempimenti fiscali da parte dei soggetti residenti in aree diverse da quelle individuate dal citato decreto ministeriale ma, comunque, residenti nella zona interessata dai disagi recati dai fenomeni in questione.

L'insieme di iniziative che ho elencato dà, a mio avviso, il segnale di un serio e concreto impegno del Governo a ricercare risposte adeguate a fronteggiare la grave situazione di emergenza che ha colpito, seppure in maniera differenziata e con modalità diverse, la provincia catanese e la sua cittadinanza, ben cosciente dei disagi che i fenomeni sismici ed eruttivi hanno provocato sulla popolazione e sulle attività produttive del territorio e della necessità di intervenire con misure calibrate sull'effettiva gravità dei disagi e dei danni che le singole zone colpite dai predetti fenomeni hanno subito.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Burtone ha facoltà di replicare.

**GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE.** Signora sottosegretario, innanzitutto esprimo la nostra profonda insoddisfazione per la sua risposta perché nella nostra interpellanza urgente avevamo posto tre questioni in maniera molto chiara ed evidente e lei ha fornito una risposta — tecnicamente elaborata, ce ne rendiamo

conto — solo su un aspetto. Avevamo posto il tema del terremoto che ha colpito diversi comuni della provincia di Catania, la questione dell'eruzione dell'Etna e dei danni determinati nei comuni maggiormente interessati, ed infine il problema della sospensione dei tributi a seguito della caduta di cenere lavica in tanti comuni dell'*Hinterland* catanese. Ebbene, non posso che ribadire che ci aspettavamo una risposta diversa da parte del Governo. La risposta che lei ci ha dato, signora sottosegretario, è molto lacunosa. Ci rendiamo conto soprattutto che vi è una sottovalutazione da parte del Governo di fronte ai danni che si sono realizzati a seguito innanzitutto del fenomeno sismico.

Come dicevo nell'illustrazione dell'interpellanza siamo stati e saremo rispettosi della tragedia che si è subita in Molise, ma non possiamo tollerare l'assoluta disattenzione nei confronti della Sicilia e dei comuni della provincia di Catania pesantemente toccati dal fenomeno sismico. Verifichiamo che quando si ritirano i riflettori e le telecamere vi è la scomparsa dei nostri ministri, dei nostri viceministri, dei nostri sottosegretari. La gente ha ragione a sentirsi abbandonata.

Vogliamo ancora sottolineare all'attenzione del Governo che il centro più colpito, Santa Venerina, è segnato ovunque dal passaggio dell'onda tellurica. I danni al patrimonio edilizio ed artistico ammontano a più di 50 milioni di euro. Su 2.169 sopralluoghi 892 abitazioni sono state dichiarate inagibili. Le persone senza tetto sono 1.234. Dunque, è inutile che il Governo aspetti informazioni che la prefettura da tempo ha inviato alla protezione civile ed al Ministero dell'interno.

Ci chiediamo cosa abbia fatto il Governo e lei lo ha detto: per l'emergenza ha messo a disposizione 10 milioni di euro. L'ordinanza — lei dice — è in corso di preparazione: vedremo quando tale ordinanza verrà fuori anche perché, da quanto lei ha detto, l'ordinanza prevederà ulteriori interventi sempre per l'emergenza e non si parla di ricostruzione.

A noi risuonano le dichiarazioni della signora ministro Prestigiacomo, la quale

ha parlato di interventi tempestivi e immediati; così come le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, dei tanti sottosegretari e dei parlamentari della maggioranza.

Ebbene, possiamo anche prendere atto che si preparerà quest'ulteriore ordinanza per affrontare l'emergenza, ma resta il fatto che noi vogliamo parlare di ricostruzione e, al riguardo, prendendo atto di quello che viene riportato sulla stampa in Sicilia, non possiamo che considerare estremamente negativa la possibilità che venga nominato come commissario per la ricostruzione il presidente della regione siciliana. Questo presidente è già commissario per l'emergenza rifiuti e poi anche per i problemi della siccità e ora sarà anche commissario per la ricostruzione (probabilmente per volere del Governo). È un presidente che invece dovrebbe occuparsi dei problemi della Sicilia e delle difficoltà esistenti nella nostra comunità. È un presidente che probabilmente svolge bene il suo ruolo di farmacista nel dosare la distribuzione del potere all'interno della sua maggioranza, ma che non sta affrontando affatto i problemi presenti nella nostra comunità siciliana e che non sarebbe assolutamente adeguato per poter svolgere il ruolo di commissario per la ricostruzione delle aree colpite dal fenomeno sismico.

In Sicilia, sul piano dei precedenti, vi sono due esempi molto chiari di fenomeni tragici per calamità naturali legate a fenomeni sismici. Il Belice, relativamente al quale sappiamo tutti quale sia stata la dolorosa storia della ricostruzione in tale zona, e poi il terremoto che si verificò nel 1990. Allora vi era un presidente illuminato, l'onorevole Rino Nicolosi, un uomo di grandi capacità politiche e amministrative, il quale, dopo numerosi incontri con gli amministratori locali e soprattutto con i cittadini, formulò delle proposte precise al Governo, che poi approvò la legge n. 433 del 1991 che, attraverso successive ordinanze, è stata una legge che ha permesso la ricostruzione.

Come vede, signor sottosegretario, non ci limitiamo a fare polemiche, ma fac-

ciamo anche proposte. E la nostra proposta è che si realizzi una normativa che possa permettere, come fu fatto nel 1990, la ricostruzione celere dei nostri territori. Ma soprattutto il Governo deve sapere che è necessario investire risorse adeguate e sufficienti.

La seconda questione riguarda l'eruzione dell'Etna, che per il momento non dà segni di cedimento. Si sono aperti più fronti lavici e vi sono danni diffusi alle strutture produttive, agricole, artigianali, turistiche ed anche alle infrastrutture statali. Le popolazioni etnee hanno subito il danno e la beffa già lo scorso anno, in occasione dell'eruzione dell'estate del 2001. Dopo le ispezioni dall'alto — lo dicevo prima — del Vicepresidente Fini e dopo la passerella dei tanti ministri e degli assessori regionali, furono stanziati 65 miliardi di vecchie lire: una parte sono stati utilizzati per i lavori, ma la cosa grave, signora sottosegretario, è che non è arrivato un solo euro nella tasca dei cittadini di Nicolosi, che è il comune che allora fu interessato dall'eruzione dell'Etna.

Credo che questo non sia un modo per fare polemica nei confronti del Governo, bensì per richiamare il Governo sulla necessità di fare le cose in maniera più seria e di non ripetere solo riti, così come è stato fatto con l'annuncio che verrà il Presidente del Consiglio. Noi ci aspettiamo qualcosa di ben diverso: che vi siano iniziative, risorse e soprattutto procedure credibili e che non si metta sulla carta un *plafond* che poi non sarà utilizzato.

Noi, tra l'altro, anche nel passato — vede signora sottosegretario —, non abbiamo fatto soltanto polemiche, perché quando fu approvata la normativa a seguito dell'eruzione del 2001, ponemmo la questione dicendo che si stava mettendo in atto un modo di procedere che non avrebbe portato alcun risultato. Allora siamo stati inascoltati e purtroppo a pagare sono stati i nostri cittadini.

Infine, l'ultima questione — quella che lei ha soltanto affrontato — e che riguarda i due decreti: quello del 4 novembre, il decreto legge n. 245, e il successivo decreto del ministro dell'economia.

Poniamo, intanto, due rilievi formali. A nostro parere, un decreto del ministro dell'economia, norma regolamentare di rango inferiore, non poteva limitare gli effetti del decreto-legge. Infatti, ciò è in contrasto con i principi del diritto, secondo i quali soltanto una norma superiore o di pari rango può modificare una precedente disposizione di legge.

Il secondo rilievo formale è che il decreto-legge, nella sua inequivoca formulazione, non ha demandato, operando una delega in favore di un atto sottordinato, altri organi o Ministeri per l'attuazione dello stesso, essendo più volte contenuti nel medesimo decreto-legge i richiami ai precedenti decreti del Presidente del Consiglio del 29 e del 31 ottobre. Tali decreti delimitarono le aree interessate dalla calamità.

Ma il nostro non è soltanto un richiamo formale, è soprattutto un richiamo sostanziale. Abbiamo fatto — e lo hanno fatto i vostri amministratori — soltanto una richiesta di sospensione di tre mesi, non abbiamo chiesto l'esonero. Eppure ci sono stati danni veri: ci sono città piegate non soltanto sul piano del decoro, dell'igiene e della pulizia, ma anche per i notevoli danni economici che si sono registrati nel commercio, nel turismo e nell'agricoltura.

Credo che il Governo sia stato disattento e, purtroppo, questa situazione di disattenzione continua. La Sicilia, in passato, ha avuto una disponibilità nei confronti del centrodestra che, oggi, viene fortemente non ripagata. I cittadini siciliani, infatti, si sono fidati del Presidente del Consiglio, dei ministri e di questa maggioranza; purtroppo, oggi, cominciano a pagare la disattenzione che questo Governo ha nei loro confronti.

***(Esito del vertice NATO di Praga con riferimento ad un mutamento di natura giuridica e di funzione dell'Alleanza atlantica e ad un'eventuale guerra con l'Iraq - n. 2-00555)***

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-00555 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 4).

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, il vertice NATO, che si è svolto in questi giorni a Praga, è stato portatore di nuovi esiti, con novità sostanziali e non solo per l'allargamento del numero di Capi di Stato e di Governo. Questa volta si è trattato di una vera e propria trasformazione della natura giuridica e della funzione politica dell'Alleanza. Tutto questo era stato già, in parte, anticipato nel corso del vertice, che si svolse a Washington nell'aprile del 1999 e che elaborò il nuovo concetto strategico della NATO.

Oggi, siamo di fronte ad una definitiva ridefinizione della NATO. Parla molto chiaramente la dichiarazione sottoscritta a conclusione dei lavori del vertice. Di fatto, viene abbandonato – e questo è il punto che intendo sottolineare con particolare forza – il principio di natura difensiva che presiedeva al trattato e viene accettato quello di guerra preventiva, sostenuto dall'amministrazione Bush.

Dunque, il contesto è quello della prevenzione sul piano militare, in contrasto radicale con il contesto che presiedeva al Trattato NATO.

Va in tale direzione la decisione di istituire una forza di reazione rapida, pronta ad intervenire anche preventivamente – parole della dichiarazione – in tutti quei luoghi dove l'Alleanza ritenga necessario, a proprio insindacabile giudizio – è, quindi, abolito il ruolo di mediazione e di verifica *supra partes* dell'ONU –, intervenire per arginare e contrastare conflitti, controversie o fenomeni di qualsiasi natura giudicati pregiudizievoli per la sicurezza dei paesi membri.

D'altra parte, in occasione del viaggio presso le capitali dei due nuovi Stati membri della NATO, Lituania e Romania, il Presidente George Bush ha avuto modo di spiegare la sua interpretazione della nuova NATO, sottolineando esplicitamente sia la validità e cogenza della dottrina relativa alla guerra preventiva sia la necessità che la NATO agisca d'ora in poi senza ambiguità né tentennamenti dentro

questa logica e, anzi, rimproverando gli alleati riottosi.

Nei giorni scorsi i giornali hanno data notizia della richiesta rivolta ai più stretti alleati, fra i quali l'Italia, di partecipare alla possibile guerra contro l'Iraq. Lo *statement* sull'Iraq, egualmente sottoscritto a Praga, chiarisce anche qui un impegno ormai molto avanzato in termini di richieste di aiuto e di sostegno per la guerra contro l'Iraq. L'impegno italiano dovrebbe essere concentrato sull'uso illimitato dello spazio aereo e delle basi in territorio italiano. Tutte queste notizie si intrecciano con i recenti bombardamenti di alcune postazioni irachene, colpevoli di aver violato l'imposizione decisa da americani, inglesi ed inizialmente francesi, ma non dall'ONU, di non levarsi in volo nel cielo iracheno, al di sopra del 36° parallelo e al di sotto del 32°, la cosiddetta *no fly zone*, mentre a Baghdad cominciavano gli incontri formali fra i due capi degli ispettori e le autorità irachene. Siamo in un contesto di aggravamento della situazione internazionale e di precipitazione della situazione verso una pericolosa china di guerra.

Tutto ciò rende estremamente difficile il lavoro e il ruolo degli ispettori che, come denuncia il capo degli ispettori Blix, sono sottoposti all'assedio di una continua *escalation* di azioni militari e di dichiarazioni minacciose che rendono improponibile un lavoro tranquillo di verifica reale di come sia la situazione all'interno dell'Iraq per quanto riguarda le armi di distruzione di massa.

In questo contesto le domande che vogliamo porre al Governo sono di natura diversa ma tutte convergenti sull'unica preoccupazione che noi abbiamo: impedire che il nostro paese venga coinvolto in una vicenda micidialmente negativa per la ricerca delle vie della pace. Il primo quesito è il seguente: se e in che modo il Governo ritenga che siano conciliabili i risultati del *summit* di Praga con l'articolo 11 della nostra Costituzione. Una domanda insistente viene dal mondo pacifista: che fine ha fatto l'articolo 11 della Costituzione, visto che in questa sede, che

è la sede che dovrebbe presiedere alle scelte del nostro paese su questo terreno, non è stata mai fatta una discussione approfondita?

La seconda domanda che rivolgo al Governo è la seguente: il Premier Berlusconi ha espresso un parere positivo e ha dato la disponibilità rispetto al coinvolgimento dell'Italia nelle richieste avanzate dal Presidente Bush. Chiedo se l'opinione del Presidente del Consiglio sia la posizione ufficiale del Governo o sia soltanto un'esternazione personale del Premier.

Infine, chiediamo se il Governo non ritenga di dover tener conto in maniera vincolante del vincolo posto in sede internazionale dalla risoluzione n. 1441 dell'ONU e del termine dell'8 dicembre 2002, non inteso in maniera ultimativa e terroristica, come sta facendo l'Amministrazione Bush, ma come tappa di un percorso di verifica e di reciprocità nel lavoro che gli ispettori dell'ONU si accingono a fare all'interno del paese iracheno (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Baccini, ha facoltà di rispondere.

**MARIO BACCINI,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, il vertice NATO tenutosi a Praga il 21 e il 22 novembre non ha sancito alcun mutamento di natura giuridica o di funzione politica dell'Alleanza atlantica, come è stato sottolineato dalla dichiarazione conclusiva del *summit*, con la conferma dei principi del Trattato fondatore di Washington e della Carta delle Nazioni Unite. Il vertice ha ribadito la funzione della NATO quale indispensabile strumento di garanzia della sicurezza e di difesa dei propri membri, anche di fronte alle nuove minacce costituite dal terrorismo e dalla proliferazione delle armi di distruzione di massa. L'aggiornamento dell'Alleanza atlantica, di fronte ad un contesto strategico in continua evoluzione, come dimostrano i terribili attentati dell'11 settembre 2001, non è dunque in contrasto con il fonda-

mentale principio di ripudio della guerra come strumento di soluzione delle controversie internazionali sancito dall'articolo 11 della nostra Costituzione. La dichiarazione sull'Iraq, ispirata alle recenti deliberazioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU, esordisce esprimendo gravi preoccupazioni in tema di terrorismo e di proliferazione delle armi di distruzione di massa. Infatti, è evidente come la combinazione dei due fattori possa portare la minaccia terroristica a livelli elevatissimi.

I 19 paesi della NATO hanno poi confermato il loro solidale impegno ad intraprendere azioni efficaci per assistere e sostenere gli sforzi delle Nazioni Unite volti ad ottenere una piena ed immediata attuazione da parte dell'Iraq, senza condizioni o restrizioni, della risoluzione n. 1441 del Consiglio di sicurezza. La dichiarazione della NATO mira a ribadire al Governo iracheno il fermo messaggio che esso deve ottemperare alla risoluzione n. 1441 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. La presa di posizione dell'Alleanza, dunque, è di sostegno all'azione dell'ONU ed è auspicabilmente suscettibile, favorendo il rispetto della risoluzione in questione, di allontanare quel rischio di gravi conseguenze per l'Iraq, in caso di inadempienza, contenuto nella stessa risoluzione.

Cadendo prima della scadenza dell'8 dicembre, data alla quale il Governo di Baghdad è chiamato a dichiarare alla missione degli ispettori dell'ONU ed alla AIEA se ed in che misura possieda armi di distruzione di massa, la dichiarazione NATO vuole contribuire a convincere l'Iraq della necessità della massima trasparenza, sincerità e collaborazione con le Nazioni Unite. Come pubblicamente annunciato dal Presidente del Consiglio, gli Stati Uniti, nel quadro di una consultazione ad ampio raggio con oltre 50 paesi, hanno chiesto se l'Italia sia disponibile a fornire alcuni contributi alla coalizione internazionale qualora l'inadempienza della risoluzione n. 1441 dovesse rendere inevitabile l'impiego della forza. Il possibile ruolo della NATO e degli alleati nella eventuale operazione internazionale in

Iraq, com'era naturale, è stato discusso al vertice di Praga, che ha segnato un momento particolarmente positivo del dialogo tra Europa, Stati Uniti e Canada.

È stato così confermato uno scenario che privilegia la multinazionalità ed il multilateralismo di un ipotetico, ma non scontato, intervento nel quadro di applicazione della risoluzione 1441. In questo quadro, la NATO offre un foro idoneo per la consultazione tra gli alleati, anche ai fini dell'eventuale loro coinvolgimento. Il processo decisionale per *consensus* tipico dell'alleanza si è, infatti, sempre dimostrato in passato uno strumento prezioso, che ha permesso ai suoi membri di esprimere, in piena eguaglianza, le loro opinioni, in uno scambio proficuo volto ad avvicinare le rispettive posizioni. La proliferazione delle armi di distruzione di massa si è delineata come una delle maggiori minacce, insieme al terrorismo, della fase storica successiva alla fine della guerra fredda: l'Alleanza atlantica, nell'ambito del suo processo di rinnovamento — che ha favorito, fra l'altro, la creazione di un nuovo importante rapporto di collaborazione con la Russia — ha dovuto pertanto affrontare uno scenario di sicurezza profondamente mutato dove la lotta a quelle nuove minacce costituisce un elemento di fondamentale importanza.

L'Italia, come più volte ribadito dal Presidente del Consiglio, si adopera attivamente per assicurare uno sbocco politico-diplomatico alla crisi irachena. Questo obiettivo può tuttavia essere conseguito solo se la risoluzione 1441 troverà piena ed incondizionata applicazione da parte dell'Iraq. La nostra partecipazione alle consultazioni della NATO ed il nostro contributo alla dichiarazione alleata sono stati ispirati a questa finalità.

PRESIDENTE. L'onorevole Deiana ha facoltà di replicare.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, sono rimasta abbastanza stupefatta — si fa per dire — della risposta fornita dal sottosegretario. Infatti, gli analisti, gli studiosi, gli addetti ai lavori che si sono

occupati del vertice di Praga hanno tutti sottolineato il fatto che ci troviamo di fronte ad un mutamento complessivo, dichiarato e legato alla trasformazione dei rapporti internazionali, al primato degli Stati Uniti, all'imposizione di un modello di strategia militare, quello che pesa, che conta e che determina.

Se il sottosegretario — come penso abbia fatto — ha letto i commenti della stampa internazionale che hanno seguito i lavori di Praga, avrà compreso che il mutamento della NATO non rappresenta un'idea peregrina. Si tratta, infatti, di una percezione diffusa in tutti coloro che si occupano seriamente di questi problemi.

Ci troviamo di fronte ad un mutamento; d'altra parte, le scelte che sta costruendo, imponendo il maggior alleato dell'Alleanza atlantica, per assuefare l'opinione pubblica internazionale, vanno esattamente nella direzione di presentare la NATO come uno strumento di intervento preventivo. Il nuovo concetto strategico della NATO, messo a punto nel vertice tenutosi a Washington nel 1999 e a cui questa dichiarazione fa esplicito riferimento, si riferisce proprio alla capacità di intervento preventivo contro tutti i pericoli, compreso quello del terrorismo. Quindi, il terrorismo viene combattuto in maniera preventiva in vario modo, compresa la guerra.

D'altra parte, il capo di stato maggiore Mosca Moschini, intervenendo all'inaugurazione dell'anno del centro alti studi della difesa, si è mosso sulla stessa linea, affermando che lo strumento militare italiano d'ora in poi, nel XXI secolo, dovrà essere in grado di graduare lo sforzo militare in relazione ad una varia intensità delle operazioni preventive, dall'operazione di *peacekeeping* a quella di *combat operation*, cioè alla guerra guerreggiata.

Siamo, quindi, di fronte ad un abbandono del contesto giuridico che presiede al concetto di difesa nella Costituzione italiana ed è per tale motivo che insisto sulla seguente domanda: che fine ha fatto l'articolo 11 della Costituzione? Lei, signor sottosegretario, non mi ha risposto, forse perché proviene da una cultura e da una